

Mauro Lanzi

LA RIVOLUZIONE FRANCESE III LUIGI XVI Il destino di un Re.



Luigi XVI

Luigi Augusto, duca di Berry, futuro Luigi XVI, nacque a Versailles nella notte del 23 agosto 1754, quarto figlio di Luigi Ferdinando delfino di Francia e di Maria Giuseppina di Sassonia; alla prematura morte del fratello maggiore, il duca di Borgogna avvenuta il 22 marzo 1761, Louis-Auguste passò al secondo posto in linea di successione; poi, nel 1765, con la morte del padre, il duca di Berry divenne a soli undici anni il nuovo erede al trono. Poiché il nonno, Luigi XV, rimasto vedovo nel giugno del 1768, rifiutava di convolare a nuove nozze, Luigi Augusto restò l'unico erede legittimo alla corona.

Il matrimonio con Maria Antonietta d'Austria

Come tale, aveva l'obbligo di assicurare la continuità della dinastia e quindi gli si doveva procurare al più presto una moglie; la scelta cadde su di una principessa austriaca, un po' perché l'imperatrice d'Austria Maria Teresa era stata particolarmente prolificata di figlie femmine - ne aveva avute ben sei - tutte sistemate, almeno quelle sopravvissute, su vari troni europei, un po' perché il cosiddetto *rovesciamento delle alleanze* aveva portato la Francia al fianco del suo nemico storico, l'impero asburgico, per arginare la minaccia prussiana; cosa di meglio, quindi, che un **matrimonio dinastico** per cementare l'alleanza?

e-Storia

Malattie e matrimoni avevano decimato la schiera delle principesse austriache disponibili, ma non si è mai capito perché Maria Teresa abbia preferito alla più energica ed attraente Maria Carolina, Antoine, poi Maria Antonietta, più giovane, assai più timida, meno affascinante; tant'è, le nozze furono celebrate per procura a Vienna il 16 Aprile 1770 e poi ripetute a Versailles il 16 Maggio successivo. Lo sposo aveva quindici anni, la sposa quattordici, due ragazzini ancora; come noto, le nozze non furono consumate per ben nove anni, forse per un problema fisico dello sposo (una fimosi), forse per immaturità di entrambi. Versailles era un vespaio, difficile che si potessero mantenere dei segreti, così anche la mancata consumazione divenne presto di dominio pubblico e la reputazione del futuro re ne ebbe a soffrire non poco.

Da parte sua Maria Antonietta ebbe inizialmente non poche difficoltà ad ambientarsi, proveniva da una corte "campagnola", il sofisticato cerimoniale in uso a Versailles le risultò inizialmente assai ostico; poi superati i primi tempi, cominciò ad apprezzare gli altri aspetti della sua nuova corte, gettandosi con spensieratezza giovanile nei divertimenti che la corte di Francia offriva, primi fra tutti i balli, sia a Versailles che a Parigi; proprio in uno di questi balli Maria Antonietta ebbe a conoscere quella che diverrà la sua amica di una vita, la principessa di Lamballe ed anche il suo (probabile) futuro amante, il conte di Fersen.

Luigi XVI

Il menage, tutto sommato, tranquillo della giovane coppia fu bruscamente interrotto da un evento drammatico, la morte improvvisa, avvenuta per vaiolo il 10 maggio 1774 di Luigi XV; Luigi Augusto, così, fu proiettato da un giorno all'altro nella posizione di Re di Francia, col nome di Luigi XVI; aveva solo vent'anni ed era assolutamente impreparato al suo nuovo ruolo.

Bisogna riconoscergli che era un giovane onesto, anche ben intenzionato. Iniziò il suo regno con iniziative lodevoli, come la cacciata da corte della Du Barry, l'ultima amante di Luigi XV, ripulì Versailles dalla moltitudine di prostitute e prosseneti che la infestava; abolì la servitù della gleba, che in verità era già quasi scomparsa, abolì le corvée, almeno nei possedimenti reali, tentò una riforma della giustizia, abolendo l'uso della tortura, infine proclamò un **Editto di Tolleranza**, che ripristinava i principi dell'Editto di Nantes, cassato da Luigi XIV; con questo atto il Re conferiva ai non cattolici in Francia il diritto di praticare apertamente le loro religioni, nonché il pieno statuto giuridico e civile, compreso il diritto di contrarre i matrimoni senza dover convertirsi alla fede cattolica; da questi diritti, per esplicita richiesta della Chiesa, furono esclusi gli ebrei: per loro si dovrà attendere la Rivoluzione.

Sono provvedimenti di cui gli va dato atto, come pure bisogna riconoscere che Luigi era anche amato dal popolo; purtroppo, di suo, era indolente, goffo, poco scaltro, a volte apatico, privo di idee e di autostima, incapace di scelte coraggiose e soprattutto di perseveranza nelle scelte. Inizialmente queste carenze si sarebbero potute attribuire anche alla giovane età, ma si aggravarono con gli anni; il Re rifuggiva dalle difficoltà, ad un certo punto, cominciò ad **estraniarsi dagli affari di stato**, dormiva durante le riunioni di gabinetto, si rifugiava nella caccia o nei lavori di fabbro, forse anche nell'alcol.

Per sua disgrazia il giovane re aveva anche ricevuto dal suo predecessore un'eredità tremenda, un gigantesco deficit statale, un problema per affrontare il quale ci sarebbe voluto un sovrano di ben altra stazza; di questo argomento si è parlato a sufficienza nel precedente articolo, basti qui

e-Storia

ricordare che quello che in origine era solamente un problema finanziario divenne col tempo un **problema politico**, principalmente per l'incapacità dell'esecutivo di trovare soluzioni eque ed efficaci; Luigi ebbe anche dei bravi ministri, regolarmente licenziati non appena tentavano di incidere sul bubbone dell'economia francese, cioè i privilegi e le esenzioni di clero e nobiltà; il Re a questo punto arretrava, rifuggiva dallo scontro con la "sua" nobiltà, tutto quindi si fermava.

L'esito finale fu quindi quanto da tempo paventato; il 16 Agosto 1788 il Tesoro sospende i pagamenti, **è la bancarotta**: pochi giorni prima era stata annunciata, per il 1° maggio 1789, la **convocazione degli Stati Generali**, nel disperato tentativo di coinvolgere la nazione nella ricerca di una soluzione alla crisi: l'intenzione era apprezzabile, ma la via scelta era inadeguata, lo strumento politico obsoleto, l'errore che, tra tutti, si rivelerà fatale.

Gli Stati Generali

Pur in questi frangenti, non mancò chi seppe mettere sull'avviso il Re: scrive Guillaume-Chrétien de Lamoignon de Malesherbes, uno dei giuristi più stimati del regno (difenderà, con coraggio, ma senza fortuna, Luigi al suo processo), parole profetiche: *"Sire che cosa sono mai questi Stati Generali? Sono una rappresentanza dell'antica barbarie, un campo di battaglia sul quale vengono ad affrontarsi, l'una contro l'altra, le tre componenti dello stesso popolo. È una collisione di interessi, uno strumento di sovversione, non di rinnovamento. Considerate questa istituzione, quello che realmente è, una rovina, colpite la fantasia dei vostri sudditi con un'azione gradita, non convocate oggi i tre ordini del XIV secolo!! Se dovrete sottostare ad una Costituzione vi sentirete degradato: se sarete Voi a proporre una, otterrete gloria e gratitudine eterne!!"* Parole sagge e toccanti che contengono un insegnamento eterno: in politica bisogna guidare gli eventi, non subirli, ma Luigi non era in grado di comprenderle, come non lo sarà in futuro, si riteneva ancora sovrano per diritto divino, non riusciva a concepire il cambiamento profondo avvenuto nella società francese.

Gli "Stati Generali" erano effettivamente, come sosteneva Malesherbes, un **istituto medievale**, una forma di esprimersi della nazione attraverso i tre ordini, Clero, Nobiltà e Terzo Stato, ciascun ordine titolare di un voto, anche se il terzo stato significava il 98% della popolazione. Convocati per l'ultima volta nel 1614, erano l'immagine della società medievale, nella quale l'individuo isolato non esisteva, se non inquadrato in una qualche struttura, un feudo, una municipalità, una corporazione, il cui vertice era quasi automaticamente delegato a rappresentarlo. Questo mondo, questa società non esistevano più, i delegati che Luigi si troverà di fronte erano il risultato di un procedimento elettorale, che, soprattutto per il Terzo Stato, venne a significare una vera e propria investitura a rappresentare la nazione.

Non bisogna però pensare ai delegati del Terzo Stato come ad una accolita di feroci sanculotti; in maggioranza erano uomini di legge, giudici o avvocati, non teste calde, personaggi che con l'Ancien Regime si erano costruiti posizioni assai confortevoli, a volte pari o anche più redditizie di quelle della nobiltà, da cui li dividevano ancora soltanto differenze di prestigio sociale e accesso al potere politico. Erano però persone imbevute della **cultura dei Lumi**, che aveva posto sugli altari una nuova divinità, la Dea Ragione e aveva restituito alla politica una sua dimensione ideale, **separata dal pensiero religioso**, passaggio essenziale nel processo democratico!! Convinti monarchici (tutte le riunioni si concludevano immancabilmente con acclamazioni al Re) non erano uniti in un partito od in un movimento, non avevano capi riconosciuti, **ma condividevano una base**

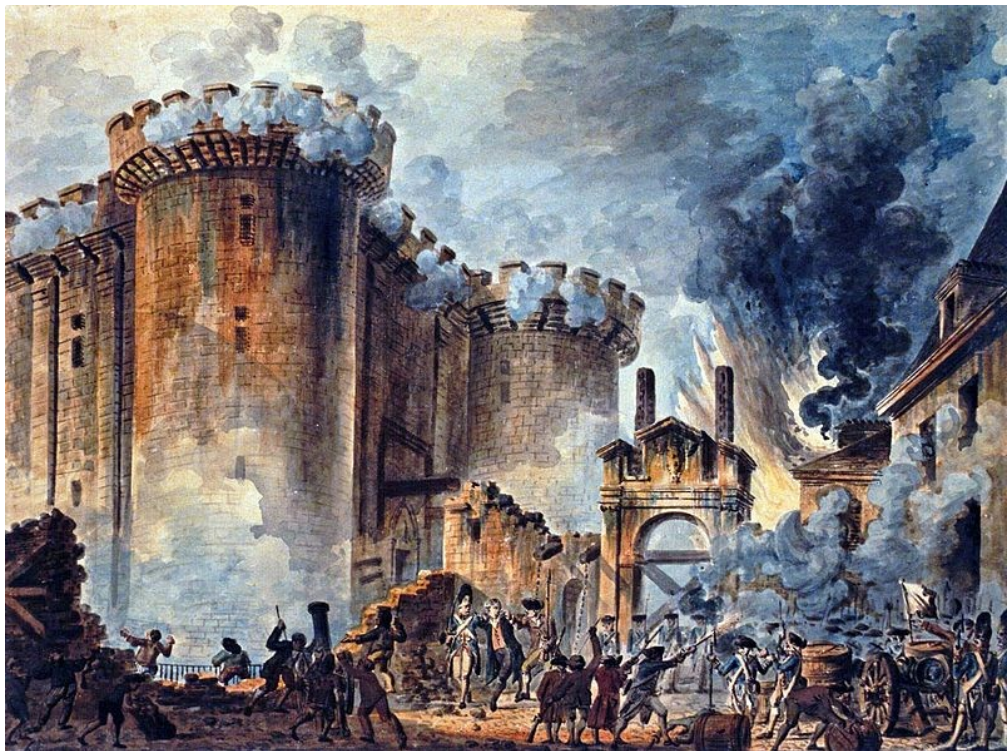
ideale comune, che contemplava eguaglianza fiscale, pari opportunità di accesso a tutte le carriere, civili e militari, eguaglianza davanti alla legge, separazione tra i poteri dello Stato, libertà di pensiero, opinione ed associazione, laicità dello stato. Superfluo sottolineare il debito che le democrazie moderne hanno nei confronti di questi personaggi.

Luigi non arrivò mai a comprendere che aveva davanti a sé una **classe politica nuova**, non capì che avrebbe dovuto confrontarsi con un progetto politico condiviso, mentre lui non ne aveva alcuno; così, dopo le riunioni iniziali degli Stati Generali, pensò di poter arginare le iniziative del Terzo Stato e della Assemblea nazionale, appena costituita, con misure di polizia, mentre la marea montava.

Alla fine entrò in gioco un nuovo protagonista, il **popolo di Parigi**; l'eco degli eventi di Versailles era giunta fino in città, dove quattrocento *elettori*, cioè i delegati di primo livello, i rappresentanti delle *sezioni*, si riunirono spontaneamente per discutere delle trame della corte contro l'Assemblea nazionale; **nessuna sommossa, però, si preparava contro il Re**. Fu Luigi stesso a forzare la situazione, facendo affluire truppe nei dintorni di Parigi; poi, l'11 Luglio licenziò Necker (che era stato richiamato al suo posto di Ministro delle Finanze su pressioni della borghesia) e fu proprio questa mossa a far scoppiare i disordini nella città; strano destino quello di un mediocre contabile, di un banchiere di discutibile moralità, che assurge ora a simbolo della volontà di una nazione, che non era neppure la sua!!

La presa della Bastiglia

Il **14 Luglio** di ogni anno, la festa nazionale francese celebra **la presa della Bastiglia**; all'epoca era un'antica prigione, ormai svuotata da prigionieri politici o comunque pericolosi e presidiata solo da una piccola guarnigione. Per un paradosso della storia, pochi mesi prima della presa, Luigi aveva firmato un decreto per l'abbattimento della fortezza, tanto poco significativa era questa costruzione!! La caduta della Bastiglia fu un evento, quindi, in sé, di modesto rilievo, che assunse un'importanza determinante nel contesto dei fatti sopra narrati: i delegati dell'Assemblea Nazionale,



isolati a Versailles, fatti oggetto di pressioni di ogni tipo da parte del governo, ora si rendono conto di non essere stati dimenticati o abbandonati, ma di avere dietro di sé l'appoggio della Nazione: diventano invincibili!

e-Storia

La sera del 14 Luglio il Re, durante il giorno, come al solito, assente, sordo e cieco agli eventi che incalzavano, si cambiava d'abito per la notte, aiutato dal gentiluomo di camera, Le Rochefocault, che gli veniva narrando i fatti della giornata: ad un certo punto, come in un soprassalto di lucidità, Luigi esclama: "Ma allora è una rivolta!!" *"Non Monseigneur, est une Revolution"*. Qualcuno aveva capito!!

Alla presa della Bastiglia, seguirono rapidamente i primi passi del **nuovo ordine**. Parigi acclamò un sindaco, Bailly, uno dei protagonisti del "Giuramento della Pallacorda", l'Assemblea creò una Guardia Nazionale e ne pose a capo, Lafayette, tutto senza neppure consultare il sovrano; a questo punto gli estremisti tra la nobiltà cercarono di convincere il Re a riparare a Metz, per tornare a capo di un esercito. Luigi rifiutò, forse temeva di essere sostituito dal cugino, l'Orleans, forse non voleva passare alla storia come il sovrano che aveva iniziato una guerra civile; non gli restò quindi che **piegarsi al volere dell'Assemblea** e bere l'amaro calice fino in fondo; il 16 luglio richiamò Necker, l'indomani si recò a Parigi per accettare la coccarda tricolore dal sindaco Bailly, sanzionando così l'opera dei rivoltosi. I nobili estremisti, tra cui il conte d'Artois, fratello del Re e futuro Carlo X, ultimo regnante di casa Borbone, indignati per tanta viltà, si rifugiarono all'estero; inizia così l'emigrazione della nobiltà.

Tutti si erano accorti dell'importanza del momento: il Re conservava la corona, malgrado l'umiliazione subita, ma aveva dovuto riconoscere accanto a sé o sopra di sé un **nuovo sovrano**, il popolo francese, di cui l'Assemblea era l'espressione. Il Re aveva dovuto anche accettare l'ingombrante presenza del marchese di Lafayette, che si considerava ormai il Giorgio Washington della Rivoluzione Francese e si proponeva come intermediario tra il sovrano e la Costituente; d'altro canto, Lafayette, dopo la decisione dell'Assemblea di metterlo a capo della Guardia Nazionale appena costituita, disponeva dell'unica forza che contava in quei momenti, una forza di polizia rivoluzionaria armata.



Il re a Parigi

Le riforme

Così protetta e rinfrancata, l'Assemblea Costituente avviò il cammino delle **riforme**, iniziando con tre tappe fondamentali:

4 Agosto: Abolizione dei diritti feudali.

26 Agosto: Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino.

2 Novembre: I beni del clero dichiarati beni nazionali

Vale la pena rileggersi alcuni passi della "Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino" votata il 26 Agosto, uno dei documenti più alti ed ispirati della storia dell'umanità:

"I Rappresentanti del Popolo Francese costituiti in Assemblea Nazionale, considerando che l'ignoranza, l'oblio o il disprezzo dei diritti dell'uomo sono le uniche cause delle sciagure pubbliche e

e-Storia

della corruzione dei governi, hanno stabilito di esporre, in una solenne dichiarazione, i diritti naturali, inalienabili e sacri dell'uomo....

In conseguenza, l'Assemblea Nazionale riconosce e dichiara, in presenza e sotto gli auspici dell'Essere Supremo, i seguenti diritti dell'uomo e del cittadino:

Articolo 1 Gli uomini nascono e rimangono liberi e uguali nei diritti. Le distinzioni sociali non possono essere fondate che sull'utilità comune."

La *Dichiarazione* prosegue per 14 articoli, che stabiliscono, con parole semplici, alcuni principi che noi oggi diamo per scontati, ma non lo erano affatto prima di quel giorno, come la libertà di opinione e di stampa, la pari dignità di ogni fede religiosa, l'uguaglianza di tutti di fronte alla legge, la presunzione di innocenza di ogni accusato, fino alla condanna, la pari opportunità di tutti i cittadini per l'accesso a posizioni o cariche pubbliche, la proprietà privata sacra e inviolabile. La *Dichiarazione* pone sè stessa e l'Assemblea sotto gli auspici di un Essere Supremo, non del Dio cristiano; la religione quindi è ancora presente, sembra indispensabile all'ordine sociale, ma vengono accolte tutte le fedi.

Luigi, però, non si era rassegnato alla perdita del suo *sacerdozio*; non arrivò perciò a comprendere la portata degli eventi che gli si presentavano di fronte, pensò di potersi arroccare dietro le sue restanti prerogative e si rifiutò di avallare i decreti del 4 e del 26 Agosto (il terzo seguirà più tardi).

In questo modo il Re siglò i primi passi del suo destino, il destino di un Re che si doveva compiere.

